È TEMPO DI CAMBIARE: PER UNA NUOVA SOCIETÀ ECOLOGISTA

Preambolo

L'attuale sistema socioeconomico è per sua natura percorso da grandi tensioni, in quanto per esistere necessita della disuguaglianza. Tuttavia, nell'ultimo ventennio, sembra sia stata raggiunta una nuova soglia, forse definitiva. Le disparità economiche sono aumentate a tal punto che l'1% più ricco della popolazione mondiale possiede più ricchezza del 95% della popolazione globale combinata. Se, fino a poco tempo fa, il sistema neoliberista era stato dipinto come il sistema dei conflitti, oggi esso deve essere in primo luogo pensato come il sistema del collasso climatico. Certamente questo stato di cose non è nuovo al movimento ecologista, che da più di mezzo secolo tenta di difendere i diritti del pianeta, spesso combattendo battaglie isolate ed inascoltate. Eppure, oggi ci troviamo davanti ad un tragico momento di svolta: dopo aver lungamente contaminato e distrutto ambiente e tessuto sociale, turbato interi ecosistemi ed aver incentivato l'estinzione di intere specie, il sistema minaccia la sua stessa esistenza, mettendo a repentaglio la nostra permanenza su questo pianeta. Di fronte a questo stato di cose, il dibattito pubblico mainstream appare sprofondare nell'assurdo: i decisori politici, i portatori di interesse e perfino gli organi di comunicazione appaiono restii o addirittura incapaci di mettere in discussione il sistema economico che ha causato la crisi climatica, limitandosi a puntare il dito sugli stili di vita individuali. Si crea una condizione paradossale in cui il colpevole diventa censore. Le persone vengono colpevolizzate per le loro scelte quotidiane: sfruttando la necessità reale che gli individui modifichino i loro stili di vita adottandone di più sostenibili (ed è auspicabile e necessario che ciò accada), si ignora completamente il fatto che i principali responsabili del collasso climatico in atto, hanno precisi nomi e cognomi. Come rivelano le ricerche del 2019 di Oxfam, l'1% più ricco per reddito della popolazione mondiale è stato responsabile di una quota di emissioni di CO_2, pari a quella prodotta da 5 miliardi di persone, ossia due terzi dell'umanità. Né il crescente disastro climatico, né i conflitti che dilagano in tutto il mondo, e più recentemente in Ucraina e poi in medio-oriente, però stanno mettendo in ginocchio questo sistema socioeconomico.

Nonostante tutto, l'umanità sembra ancora oggi destinata a sprofondare sempre di più in un sistema cannibale e autodistruttivo. Una delle ragioni di questo presagio va certamente vista nell'incapacità di pensare un'alternativa. Al fine di creare spazi per pensarla, dunque, è necessario decentrare la colpevolezza: l'individuo preso di per sè, infatti, non può che sentirsi colpevole, se viene privato di una dimensione sistematica in cui il "peccato originale" proviene dal sistema stesso. Si tratta, in altri termini, di riconoscere l'umanità come parte di un organismo vivente, in cui ogni specie svolge un ruolo essenziale. Tale modello supererebbe così l'antropocentrismo, promuovendo l'idea di una eco-comunità globale in cui ogni forma di vita contribuisce al benessere collettivo. E allora è impellente comprendere come mettere in atto delle nuove forme eco-logiche di partecipazione democratica da affiancare a quelle esistenti: coinvolgere direttamente i cittadini nelle scelte di comunità, affinché la loro voce possa essere ascoltata e interpretata in modo diretto, e non solo tramite rappresentanze parlamentari o consiliari. È inoltre cruciale costruire un nuovo tessuto sociale, partendo dal livello locale, che sviluppi e promuova spazi di aggregazione e di scambio tra le persone, per ricreare comunità di senso e di vita, oramai quasi del tutto scomparse. Non più la velocità e il denaro al centro, ma la collettività e la profondità delle

relazioni. Per raggiungere tale obbiettivo, è necessario aprire un serio dibattito a livello accademico e nel sistema educativo, per riformare i programmi e le modalità d'istruzione, per *riforestare il pensiero*. Non si può sperare di cambiare un sistema così pervasivo e potente senza modificare il modo in cui vengono affrontate le discussioni nelle scuole e università. Ai giovani di oggi, bisogna fornire strumenti che stimolino il pensiero critico e bisogna forgiare menti capaci di smantellare lo status quo. Devono comprendere dell'esistenza di modelli economici e sociali alternativi, e ancora più importante, che è possibile teorizzarne dei nuovi. Anche sul piano sociale, è fondamentale dare ai giovani la possibilità di essere visionari e creativi, e non zelanti studenti che seguono pedissequamente gli insegnamenti del professore o del superiore sul posto di lavoro. È necessario fargli capire che le strutture e sovrastrutture possono essere decostruire, ribaltate, messe in discussione. In altre parole, bisogna restituire dignità alla parola educare. Occorre formare gli architetti del futuro, non nel senso di professionisti che devono ancora crescere, ma di menti che hanno il futuro come oggetto della propria ricerca individuale e collettiva. Soltanto questi potranno tentare di ristrutturare l'edificio sociale, e se necessario, lo demoliranno al fine di costruirne un altro, totalmente differente dal precedente, fatto su nuove fondamenta. Sul piano economico, è altrettanto indispensabile continuare a sostenere delle riflessioni strutturate nelle sedi accademiche, acquisendo e costruendo conoscenze volte a sostituire l'attuale sistema. La crescita economica infinita basata su produttivismo e consumismo deve finire. In un pianeta con risorse finite è impensabile guardare ad uno sviluppo o ad un progresso infinito. Tuttavia, la risposta non può essere la resa o la cosmica disperazione; bisogna prendere coraggio, e riconoscere che le nostre generazioni potrebbero essere le ultime a poter salvare la nostra specie. Da questo punto di vista, diventa improrogabile la necessità di difendere l'ecologia come unica alternativa politica. In un momento storico, in cui si moltiplicano le ricette *green* per "rinverdire" l'attuale sistema, è necessario metterne in discussione le fondamenta. Davanti alla ormai diffusa professione di ambientalismo, cioè, è necessario dirsi ecologisti, in una visione d'insieme in cui gli obiettivi climatici diventano strumenti per modificare la società alla radice. Il conservatorismo e il progressismo tout-court non rappresentano più una soluzione credibile, in quanto appaiono sia incapaci di affrontare la complessità sia alla mercé della continua accelerazione della crescita. Soltanto l'ecologia politica ha gli strumenti per costruire un nuovo modello di *post*-crescita e di rinnovamento sociale e culturale, in cui diritti sociali e diritti individuali procedono in sinergia. Si cominci da una prima, fondamentale, consapevolezza: giustizia sociale è giustizia ambientale**.** Chi ha contribuito maggiormente al collasso ecologico è anche chi subirà i minori danni perché potrà permettersi di acquistare beni di prima necessità quando diventeranno inaccessibili. Per evitare il peggio abbiamo bisogno adesso di una reale conversione ecologica. E abbiamo bisogno che a pagarla sia chi l'ha causata. In Europa il 10% più ricco inquina quanto la metà più povera. La crisi climatica colpisce tutt3, indiscriminatamente, ma le conseguenze ricadono in maggior parte sulle classi sociali meno abbienti. È necessario che i costi di questa transizione li paghino i super ricchi tutelando le fasce di popolazione più fragili. Politiche redistributive, non più politiche distributive. La transizione energetica va fatta con fonti rinnovabili e investendo grandi risorse per l'innovazione tecnologica per trovare nuove forme ancora più sostenibili come la fusione nucleare. Il tempo sta scadendo ma dobbiamo credere che ancora sia possibile costruire un futuro più giusto e inclusivo.

Il diritto ad avere un tetto sopra la testa è un diritto umano.

La crisi abitativa in Italia assume molteplici forme: riguarda i senza fissa dimora, i ceti popolari schiacciati da sfratti e liste d'attesa, le classi medie impoverite che si scontrano per la prima volta con difficoltà abitative, e i giovani studenti e lavoratori precari. A questo si aggiunge il divario tra le grandi città e le aree interne, spesso prive di servizi adeguati. La casa deve tornare a essere un diritto fondamentale, garantito a tutt3 attraverso politiche universaliste capaci di rispondere a esigenze diversificate. Le politiche abitative degli ultimi decenni hanno disinvestito nell'edilizia pubblica, bloccato nuove costruzioni e incentivato la proprietà privata come unica soluzione abitativa. Questo modello ha alimentato disuguaglianze profonde, privilegiando chi può accedere alla proprietà grazie a eredità o credito, a scapito di chi è relegato al mercato degli affitti, spesso insufficiente. Inoltre, ha provocato un consumo di suolo insostenibile – 71 km² solo nel 2022 – e contribuito alla finanziarizzazione delle vite, indebolendo la capacità delle persone di rivendicare condizioni di vita migliori. Per invertire questa tendenza, proponiamo un piano di edilizia pubblica che privilegi la ristrutturazione del patrimonio esistente, utilizzando tecnologie avanzate per il risparmio energetico, senza consumare altro suolo. Fondi pubblici come quelli di Cassa Depositi e Prestiti devono essere destinati all'acquisizione di immobili privati inutilizzati, da trasformare in alloggi a canone calmierato. Al contempo, è fondamentale regolamentare il mercato degli affitti brevi turistici, responsabile di sottrarre case ai residenti nelle città e nei borghi, e imporre una tassazione adeguata alle piattaforme come Airbnb. Per ridurre la pressione sulle grandi città, servono investimenti nelle aree interne, migliorando infrastrutture, servizi e opportunità lavorative. Anche l'università deve fare la sua parte: finanziamenti adeguati possono rendere i piccoli atenei competitivi, evitando che studenti e ricercatori siano costretti a migrare verso le metropoli. Inoltre, le grandi università devono contribuire direttamente con la costruzione di studentati o trasferendo risorse agli enti locali. infine proponiamo una revisione delle tasse di successione in un'ottica redistributiva per affrontare le disuguaglianze legate alla proprietà immobiliare. È necessario anche un intervento per contrastare la gentrificazione, con misure come il blocco temporaneo dell'aumento dei canoni d'affitto e una tassazione crescente per gli immobili lasciati sfitti. Solo così potremo garantire un futuro abitativo equo e sostenibile, restituendo centralità al diritto all'abitare.

Lavoro, non sfruttamento

In tredici anni, dal 2011 al 2023, sono 550 mila i giovani italiani di 18-34 anni emigrati all'estero. Al netto dei rientri, il dato è pari a 377 mila. Si stima che la perdita ammonti a 134 miliardi. Questo è dovuto al fatto che oggi per molti giovani lavorare in Italia significa spesso sfruttamento, frustrazione, precariato. Secondo Oxfam, nel 2022 solo lo 0,4% delle oltre 1.600 aziende più influenti a livello globale ha garantito ai propri dipendenti un salario dignitoso. Mentre la promessa di dignità nel lavoro viene continuamente disattesa, la ricchezza dei più facoltosi cresce a dismisura: dal 2010 il patrimonio dei cinque miliardari più ricchi al mondo è più che raddoppiato, mentre il 60% più povero della popolazione non ha registrato alcun miglioramento. Oggi, mentre 4,8 miliardi di persone sono costrette a

rinunciare a beni essenziali per far fronte all'inflazione, i più ricchi hanno aumentato i loro patrimoni di 3.300 miliardi di dollari in tre anni, con un tasso di crescita tre volte superiore a quello dell'inflazione. Per affrontare queste disuguaglianze, è fondamentale innanzitutto introdurre un salario minimo di almeno 10 euro l'ora, legato alla contrattazione collettiva: sotto questa soglia non si può parlare di lavoro, ma di sfruttamento. È necessario abolire stage e tirocini non retribuiti, perché il lavoro deve essere sempre pagato. Va inoltre eliminata la piaga dei contratti pirata e ridotte drasticamente le tipologie contrattuali, privilegiando il contratto a tempo indeterminato come modalità principale di assunzione. Il settore pubblico deve essere rilanciato con un piano straordinario di assunzioni, stabilizzando gli organici, favorendo il ricambio generazionale e garantendo servizi pubblici di qualità. Per i giovani NEET, oltre 3 milioni di persone tra i 15 e i 34 anni che non studiano né lavorano, è essenziale rafforzare percorsi di inserimento collaborando con istituzioni, aziende e poli formativi. Inoltre, la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario rappresenta una risposta concreta: permette di garantire occupazione stabile, retribuzioni dignitose e una migliore qualità della vita, soprattutto in vista della transizione ecologica e delle sue ripercussioni sul mondo del lavoro. Infine crediamo sia necessario, affinché non si scappi dal nostro paese, ridurre per gli under 30 con redditi bassi (sotto i 30.000 euro lordi) la base imponibile irpef in maniera sempre più crescente al diminuire del reddito.

L'importanza della salute mentale al pari di quella fisica e come superare lo stigma

Noi giovani ci sentiamo spesso spaesati, impauriti, privi di fiducia in un futuro che sembra sempre più incerto. Questa condizione di disagio non è solo personale, ma il riflesso di una responsabilità collettiva. I disturbi mentali rappresentano una delle conseguenze più devastanti del sistema socioeconomico in cui viviamo, eppure il dibattito dominante li ignora o, peggio, li depoliticizza. Come sosteneva Mark Fisher, il neoliberismo nega ogni possibile origine sociale della malattia mentale, attribuendo il malessere unicamente a fattori individuali o chimici. Questo meccanismo consente al sistema di privatizzare il disagio, scaricando sulle persone il peso della loro sofferenza e aprendo al contempo enormi spazi di profitto per le multinazionali farmaceutiche. Il neoliberismo, insomma, non solo ci fa ammalare, ma ci propone anche una cura illusoria: una medicina che non risolve, ma crea dipendenza, trasformando il dolore in un mercato stabile e redditizio. La pandemia ha esasperato questa situazione, portando a un aumento delle sofferenze psichiche e mettendo in luce la grave carenza di risorse pubbliche destinate alla salute mentale. Secondo l'OMS, nel 2020 i governi hanno dedicato in media appena il 2% dei loro budget sanitari a questo settore. È un dato inaccettabile. La salute mentale deve essere riconosciuta come un diritto universale, pari a quello per la salute fisica. Per affrontare il disagio dilagante, è fondamentale garantire a ttutt3 l'accesso a percorsi di supporto psicologico e terapeutico gratuiti, tempestivi e di qualità. Proponiamo quindi l'istituzione di servizi pubblici gratuiti di sostegno psicologico, psicoterapeutico e psichiatrico, affiancati al medico di base. Presidi di questo tipo renderebbero il supporto psicologico più accessibile, permettendo interventi tempestivi e migliorando la salute mentale complessiva della popolazione. Si otterrebbe anche un utilizzo più razionale delle risorse farmacologiche e una riduzione dei costi sanitari complessivi. Inoltre, è cruciale portare questi servizi direttamente nelle scuole e nelle università. L'adolescenza e la giovinezza sono fasi particolarmente vulnerabili per l'insorgenza di disturbi mentali, soprattutto in un contesto di crisi climatica, guerre e

instabilità economica. Garantire presidi di supporto psicologico in questi luoghi, affiancati da progetti di prevenzione e intervento realizzati in collaborazione con insegnanti e docenti, significa sostenere il benessere deə giovani e dare loro strumenti concreti per affrontare le sfide del nostro tempo. La salute mentale non può più essere un tema marginale: è un diritto e un pilastro imprescindibile di una società giusta e inclusiva.

Spazi sicuri per tutt3: un'urgenza collettiva

La nostra società continua a essere strutturata su basi patriarcali che perpetuano la violenza di genere e l'emarginazione delle persone LGBTQIA+. Femminicidi, aggressioni omofobe e transfobiche non sono casi isolati, ma segnali chiari di un sistema sociale che si alimenta di discriminazione e oppressione. In Italia, chi si riconosce nel genere femminile o appartiene alla comunità LGBTQIA+ spesso non può sentirsi al sicuro, e lo Stato ha troppe volte fallito nel proteggere chi subisce violenze e discriminazioni. È urgente un cambiamento strutturale che metta al centro la sicurezza e il rispetto per tutt3 attraverso misure concrete. Proponiamo anzitutto l'istituzione di case sicure per donne vittime di violenza e per le persone LGBTQIA+, presenti in ogni città e accessibili anche da chi vive in aree periferiche o interne. Questi spazi devono offrire protezione immediata e un ambiente accogliente, con personale formato per fornire supporto adeguato. In parallelo, è necessario potenziare i consultori e i centri antiviolenza, garantendo un accesso capillare a consulenze, supporto psicologico e psichiatrico, attività di sensibilizzazione e percorsi di protezione e rieducazione per le persone coinvolte. Questi centri devono diventare pilastri di una rete di sicurezza sociale. Infine, è fondamentale avviare un piano strutturato di sensibilizzazione e informazione contro l'omobitransfobia e la violenza di genere. Proponiamo incontri periodici in scuole, università e luoghi di lavoro, oltre all'istituzione di sportelli pubblici dove accedere a materiale informativo e a spazi di confronto. Solo un approccio culturale e sistemico può scardinare le basi della discriminazione e costruire una società più inclusiva e giusta

Accogliere non rinchiudere

Negli ultimi dieci anni, 28mila vite sono state inghiottite dal Mar Mediterraneo. Non numeri, ma persone con paure, speranze e sogni di futuro, cancellati da politiche migratorie criminali. La responsabilità è di chi ha governato sinora, di chi ha scelto la repressione e il confinamento come strumenti di gestione della migrazione. Per fermare le stragi e combattere il traffico di esseri umani, l'Europa deve adottare politiche basate su giustizia e umanità. È essenziale istituire canali legali di ingresso, come visti per lavoro e studio, e attivare procedure di regolarizzazione per chi già vive nel nostro continente. Allo stesso tempo, il diritto d'asilo deve essere rafforzato, garantendo il principio di non-refoulement e procedure di accoglienza giuste e trasparenti in tutte le frontiere europee. Oggi, invece, l'Italia come l'Europa utilizza politiche coloniali trattando le persone razzializzate come sacrificabili, dai respingimenti violenti alle frontiere esterne fino alla gestione brutale dei Centri di Permanenza per il Rimpatrio (CPR). Il governo Meloni rafforza queste dinamiche con l'esternalizzazione delle frontiere, come dimostra l'accordo con l'Albania, dove hotspot e CPR diventano strumenti di deportazione e detenzione. La proposta di aprire un CPR per ogni regione è la continuazione di una politica di confinamento disumana, avviata con il

decreto Minniti-Orlando del 2017. A questo si aggiunge il ddl 1660, che introduce il “reato di rivolta” nelle carceri e nei CPR, punendo con la reclusione atti di resistenza contro condizioni indegne di detenzione. Misure come l’obbligo del permesso di soggiorno per ottenere una SIM card isolano ulteriormente le persone migranti, rendendole invisibili e vulnerabili a sfruttamenti e violenze. I CPR non sono altro che strumenti di repressione, violenza e disumanizzazione. Devono essere chiusi immediatamente. Serve un sistema alternativo, basato sull'accoglienza e non sulla detenzione, capace di garantire dignità e diritti fondamentali a chi cerca un futuro migliore. Le politiche migratorie devono cambiare rotta: non più muri e confini, ma corridoi umanitari e inclusione, per mettere fine a una strage

L’educazione non può essere un privilegio

L’istruzione è un diritto sancito dalla Costituzione, essenziale per garantire libertà ed emancipazione individuale e collettiva. Eppure, da anni, le politiche educative vanno in direzione opposta, smantellando progressivamente il sistema pubblico. È necessario tornare a una scuola che sia pluralista, aperta, partecipata e laica, capace di essere motore di mobilità sociale e strumento per combattere disuguaglianze. Per un cambio di paradigma è necessario sensibilizzare a temi inclusivi, di diritto civile e ambientale e soprattutto educare, in quella che è la culla della società (la scuola), ad una sessualità ed affettività consapevole. L’educazione sessuo-affettiva diventa imprescindibile nell’attuale panorama socioculturale, in cui abusi e soprusi sono all’ordine del giorno. Imparare a relazionarsi con l’Altro, comprendere il concetto di rispetto ed informarsi consapevolmente sul proprio corpo e su quello altrui (ricordandosi di non essere solo carne, ma che il corpo è anche un contenitore al cui interno giacciono emozioni ed affetti), dovrebbero essere alcuni dei punti cardine del sistema scolastico. Imparare ad amare ed amarsi è forse una delle poche possibilità che ci è rimasta per migliorare come società. L’Italia, con il più basso numero di laureati in Europa e una dispersione scolastica elevatissima, si colloca ben al di sotto degli standard internazionali. Le tasse universitarie sono tra le più alte d’Europa, e i costi associati allo studio – trasporti, affitti, materiale didattico – creano barriere economiche insormontabili per molte famiglie. L’accesso all’istruzione deve essere libero, universale e gratuito, senza discriminazioni classiste che separano studenti di serie A e di serie B. È fondamentale riportare la conoscenza al centro delle agende politiche, cominciando dall’allineamento dei finanziamenti per l’istruzione alla media europea del 6% del PIL. Per questo proponiamo un sistema educativo che garantisca istruzione gratuita, dalla culla all’università, trasformando la formazione in un diritto accessibile a tutt3 e non in un costo. Scuole e università devono essere realmente aperte e accessibili, abbattendo barriere architettoniche e materiali per student3 con BES e DSA, con trasporti gratuiti e sostenibili, oltre a un supporto psicologico adeguato per prevenire discriminazioni e bullismo. Crediamo nell’importanza di estendere il tempo scuola, introducendo tempo pieno e prolungato in tutte le scuole, con mense gratuite non solo per gli studenti delle scuole primarie e secondarie, ma anche nelle università. Gli spazi scolastici devono diventare luoghi di crescita e formazione completa, con attività extracurricolari, culturali e sportive accessibili gratuitamente a tutt3. Infine, è imprescindibile investire con decisione nella ricerca e nello sviluppo. La precarietà che caratterizza oggi il mondo accademico costringe i giovani ricercatori a fuggire all’estero, mentre l’Italia investe in ricerca solo un terzo rispetto alla Germania. È tempo di invertire la rotta, finanziando

adeguatamente le università pubbliche e restituendo dignità e prospettive a chi lavora per costruire il futuro del nostro Paese.

La transizione ecologica va fatta ora, non c'è più tempo da perdere

Ormai non si può più pensare di procrastinare l'avvio di una reale transizione ecologica. Deve diventare immediatamente realtà e a pagarne i costi devono essere coloro i quali si sono arricchiti sulle spalle dei più deboli avvelenando la nostra società e il nostro pianeta. Bisogna istituire un'imposta progressiva sui grandi patrimoni per le persone fisiche con una ricchezza netta superiore ai 5,4 milioni di euro. La base imponibile comprenderebbe attività mobiliari e immobiliari, al netto delle passività finanziarie, possedute sia in Italia che all'estero. Per compiere una vera conversione tecnologica sarà necessario implementare immediatamente l'utilizzo di energie rinnovabili disponibili sul mercato come ad esempio fotovoltaico ed eolico, e in contemporanea sarà necessario investire ingenti risorse economiche per la ricerca e sviluppo di nuove energie pulite tra cui la fusione nucleare. Fondamentale per ridurre l'inquinamento nel settore della mobilità sarà in prima battuta spostare l'ottica dal trasporto privato a quello condiviso. In seconda battuta l'elettrificazione dei trasporti pubblici e conseguentemente incentivare il loro utilizzo inserendo ad esempio corse notturne anche nei piccoli centri, assicurare tutte le corse previste e fare in modo che siano inclusivi per tutt3.

Per una giusta inclusione delle minoranze e una sensibilizzazione verso le categorie di persone fragili

Troppo spesso in un'ottica consumistica e capitalistica le persone appartenenti a categorie fragili vengono abbandonate a se stesse, dove anche l'accesso alla sanità ed ai servizi diventa un'impresa quasi impossibile con le poche risorse che si hanno a disposizione. Parliamo di persone che vivono disagi sociali con disturbi mentali, persone con dolore cronico, persone con disabilità, minoranze etniche, sociali e culturali, donne, anziani e bambini. Bisogna garantire l'abbattimento di tutte le barriere architettoniche nonchè favorire un accesso ai servizi equo e aperto a tutt3. Ogni singolo cittadino dovrà responsabilizzarsi per poter favorire questa uguaglianza e per fare in modo che nessun3 venga esclus3.

Per un'Europa Federalista

L'Unione europea così com'è oggi rappresenta un miracolo incompleto, a metà fra organizzazione internazionale con finalità economiche e soggetto federale. Serve agire per riformarla ascoltando i bisogni dei cittadini e delle cittadine dell'Unione europea. Il superamento delle lente e macchinose dinamiche intergovernative interne alle istituzioni europee, il rafforzamento del ruolo dell'unione nell'ambito della politica estera, il rafforzamento del principio di democrazia e trasparenza nel contesto della governance interna, il superamento del voto all'unanimità nel Consiglio ed il rispetto del principio di solidarietà, soprattutto nel contesto della politica migratoria, devono rappresentare una priorità nel progetto di riforma. Per permettere il completamento del progetto europeo, così come immaginato da Spinelli, serve attribuire maggiori competenze all'Unione, serve creare

un'europa dei popoli e superare l'Europa delle nazioni, serve proseguire sulla strada verso la federazione europea.

—

Esecutivo

Co-portavoce

Luca Boccoli

Gabriella Ferrara

Membri esecutivo

Angelita Amato

Marina Bianchi

Paolo Borsellino

Diego Casali

Pierfrancesco Corvino

Stefania Dagnino

Claudia Mapelli

Laura Ortu

Leonardo Parodi

Michele Raiola

Michele Rattotti